

3^a Domenica dopo Epifania anno B

Nm 11,4-7.16a.18-20.31-32a; Sal 104; 1Cor 10,1-11b; Mt 14,13b-21

Tra tutti i segni miracolosi compiuti da Gesù, la moltiplicazione dei pani appare il più clamoroso: essa fu compiuta a vantaggio di circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. Il gesto dovette suscitare molto scalpore; quindi anche molta pubblicità per Gesù. Di conseguenza, anche molto dispiacere, in Gesù stesso, che non amava la pubblicità, e in tutti coloro che cercavano in ogni modo di contenere la pubblicità di Gesù.

Nel vangelo di Giovanni la moltiplicazione dei pani ha un seguito, è il discorso sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnaò. Più che di un discorso si tratta di una disputa, di un confronto aspro tra Gesù e i Giudei, che si conclude con una frattura clamorosa. Da quel giorno – nota il vangelo – si staccarono da Gesù anche molti dei suoi discepoli; non riuscivano a capire come Gesù potesse dare *la sua carne per la vita del mondo*; e come potesse chiamare pane vero disceso dal cielo non la manna, ma quella carne. Gesù sfidò allora anche la fede dei Dodici: *Forse volete andarvene anche voi*. Pietro per tutti confessò che non c'erano altri maestri in grado di pronunciare parole di vita.

Il segno più appariscente compiuto da Gesù è anche quello più impegnativo, quello che più espone Gesù al fraintendimento. Si manifesta anche sotto questo profilo la parentela stretta della moltiplicazione dei pani con il segno antico della manna, compiuto da Mosè nel deserto. Da Mosè? Per sua mediazione. Anche allora si trattò di un segno clamoroso, compiuto per molte persone e anche per un lungo tempo. Anche allora il segno mancò d'essere compreso; nella manna i figli di Israele non riconobbero il pane che Dio dava loro in cibo; la manna finì per apparire nauseante. *Chi ci darà carne da mangiare?* – così si chiese *la gente raccogliatrice*, mescolata ai figli di Israele. Questa gente era stata infatti *presa da grande bramosia*: e cioè? La *bramosia* è il desiderio di avere sempre di più e altro, non si sa bene che cosa, ma altro. Spesso i nostri desideri assumono forma di *bramosia*: neppure sappiamo quel che cerchiamo, ma cerchiamo; saturi del presente cerchiamo un altrove, un altrimenti. La gente raccogliatrice non ne può più di *questa manna*. A quel punto pare attraente addirittura il cibo mangiato in Egitto, nella condizione servile.

La risposta di Dio al lamento della gente raccogliatrice è paradossale: egli minaccia di stancarli con la carne che chiedono; uscirà loro dagli occhi e dalle orecchie. *Il Signore vi darà carne e voi ne mangerete*; non solo oggi e domani, ma *per dieci giorni, per venti giorni, per un mese intero*. Allora accadrà che la carne vi verrà a nausea. Il cibo che è messo in bocca senza parole viene di necessità a nausea; ogni cibo che non ha un messaggio, può saziare soltanto riempiendo; ogni cibo così alla fine nausea. La manna, non più compresa, era diventata nauseante.

Paolo ricorda questo scacco; nei giorni del deserto gli ebrei non poterono trovare sazietà per la loro fame mediante il cibo spirituale offerto da Dio. *Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale*, e il riferimento è alla manna; *tutti bevvero la stessa bevanda spirituale*, e il riferimento è all'acqua che Mosè aveva fatto scaturire dalla roccia: i segni compiuti da Mosè erano profezie di Cristo, la roccia spirituale che li accompagnava – così interpreta l'apostolo. E tuttavia la maggior parte dei figli di Israele non conobbe il messaggio spirituale, si stancò dei segni e divenne sgradita a Dio; per questo essi furono sterminati nel deserto.

Anche il gesto di Gesù è compiuto in un luogo deserto, che Gesù cerca deliberatamente: *partì su una barca e si ritirò in disparte*. Il segno si produce dunque lontano dalle città affollate. Quando c'è molta gente intorno, ciascuno cerca spazi riservati; la folla è avvertita come un ingombro. Quando però le presenze si rarefanno, esse sono invece cercate come preziose. Presso i nomadi, che abitavano nel deserto, avere ospiti era occasione di festa; assumeva con tutta naturalezza la consistenza di una festa; era l'occasione gioiosa, nella quale rinnovare la festa della comunione fraterna. Presso coloro che abitano in città affollate e concitate accade facilmente che l'ospite diventi motivo di fastidio, una complicazione inu-

tile, un ostacolo che rallenta la corsa obbligata e affannosa dei giorni e delle ore.

Lo stesso timore, pur non espresso, induce a porre limiti preventivi. Sullo sfondo di un sospetto del genere dobbiamo intendere la richiesta dei discepoli a Gesù: *è tardi, congeda la folla...* L'obiezione non si riferisce soltanto alla troppa gente che essi vedono ancora intorno; si riferisce anche e soprattutto alle troppe cose che rimangono da fare per i Dodici; tutte quelle cose ingombrano la vita. Molte appaiono, addirittura troppe. perché si tratta di cure pagane; connesse – intendo dire – al cibo, al vestito, alla casa; in ogni modo estranee rispetto all'unica cosa che importa, il regno di Dio e la sua giustizia. Se fossimo in grado di fare posto a quell'unica cosa, certo troveremmo modo di fare posto anche all'ospite.

La gente che vive in città, travolta dalle cose da fare, avverte il bisogno di fuggire dalla città. Lo fa in maniera visibile quando viene il fine settimana; la lo fa in maniera meno visibile sempre. Lo fa non con le gambe o con le automobili, ma con lo spirito. Se sapessimo considerare i modi di sentire segreti, ci accorgeremmo che sempre o spesso noi siamo in fuga.

Nel vangelo, la folla fugge nel deserto. Cosa cerca? la presenza di Gesù. E che cerca da lui? *Una gran folla lo seguiva vedendo i segni che faceva sugli infermi.* Questo era un motivo appariscente per seguire Gesù. La folla non era però fatta soltanto da malati in cerca di guarigione. La gran parte di quelli che avevano seguito Gesù in quel luogo segreto, interrogati sul perché. non avrebbe saputo come rispondere. Che cosa cerchi la folla, lo sa bene Gesù, che della folla ha compassione. Ai suoi occhi la folla appare come un gregge senza pastore. Anche chi non era venuto per cercare guarigione, aveva vissuto l'incontro con Gesù come un'occasione preziosa; per la presenza di Gesù, ed anche per la presenza di molti fratelli disposti al dialogo, addirittura alla confidenza. Perché la vita non è sempre così, come in quel deserto? Molti sentirono la bellezza di quell'incontro e il desiderio che non finisse mai.

Gesù comprende il desiderio della folla e chiede ai discepoli di dare essi stessi da mangiare. Il segno dei pani è come un invito a cena nella città affannata; esso suscita gratitudine; trasmette un messaggio buono: non è vero che quel che hai non può bastare per molti; basta sempre, a questa sola condizione, che Gesù pronunci la sua benedizione. A condizione che tu sappia riconoscere che indispensabile per vivere non è quel che si compra, ma quel che si può avere soltanto *gratis*. Il pane ottenuto così è come una promessa, e insieme un comandamento; esso rinnova un'alleanza. Consente alla nostra vita di cambiare volto: abbandonare il volto della corsa affannosa, assumere invece la forma di un indugio riconoscente, a fronte a colui che c'è sempre, che sempre ha cura di ogni nostra malattia. Il messaggio del pane moltiplicato nel deserto è anzitutto questo: devi interrompere la corsa verso tutte le cose che servono e ancora mancano; devi trovare il tempo per accorgerti della sua grazia.